

La rivolta popolare in Irlanda e la fine della legittimità liberale atlantica

Di Cas Corach, multipolarpress.com

Cas Corach sui blocchi stradali in Irlanda, la rivolta del carbonio e il risveglio di un popolo post-liberale.

Uno Stato è il più freddo di tutti i mostri freddi. Giace freddamente; da questa menzogna striscia dalla sua bocca: «Io, lo Stato, sono il popolo».
— Nietzsche

Guardatevi dal popolo risorto, che prenderà ciò che voi non vorreste dare.
— Padraig Mac Piarais

Nel 2014 l'Irlanda fu teatro di una delle più grandi manifestazioni pubbliche della sua storia. Le immagini della capitale, affollata da migliaia di persone, dominarono le notizie e l'immaginario collettivo. Non c'era un centimetro di strada libero da proteste e lamentele, un fenomeno senza precedenti. Ufficialmente, la causa era la proposta di introdurre una tassa sull'acqua e la creazione di una società privata per la gestione idrica: Irish Water.

«Right2Water», «No Way – Non pagheremo», «L'acqua è un diritto umano»

Per i lettori europei, tali lamentele potranno sembrare ingenuo o capricciose, dato che pagare per l'uso dell'acqua è la norma nella maggior parte del mondo sviluppato. Eppure in Irlanda è diventata una linea rossa. Sebbene i cartelli e gli slogan

menzionassero tariffe e pagamenti, la protesta rappresentava molto di più nella mente del popolo irlandese. In realtà si trattava di una protesta contro lo status quo post-Tigre Celtica e post-crisi del 2008. Un'amara esplosione di rabbia e malcontento contro l'austerità, la mancanza di responsabilità politica e la tassazione in continuo aumento. Nonostante l'ampio sostegno della classe media irlandese alla manifestazione, le organizzazioni che guidavano la carica erano certamente di sinistra. I cittadini comuni che volevano semplicemente tenere più soldi in tasca guardavano perplessi i socialisti da salotto che sfoggiavano la falce e martello e i ritratti di Lenin. Questo estremismo di facciata non ha avuto importanza nel lungo periodo; i manifestanti ottennero la loro vittoria. Irish Water divenne un'azienda in declino e nessuna tariffa aggiuntiva per quel servizio fu imposta alla popolazione. La disobbedienza civile, unita al lancio fallimentare di Irish Water, ha paralizzato i piani del regime mirati a un'ulteriore tassazione.

La sinistra in Irlanda ottenne un'enorme vittoria morale con un rinnovato slancio politico. Non si trattava del marxismo nazionalista autoctono di Connolly, ma piuttosto di quello di tipo anglo-americano, che si era lentamente insinuato a partire dagli anni '60, quando l'economia si era aperta agli investimenti stranieri, e aveva raggiunto il suo apice nel 2010 con la liberalizzazione culturale della società: il matrimonio omosessuale e i centri per l'aborto ne erano i simboli più evidenti.

Potremmo definirla l'americanizzazione dello Stato – la relazione tra il neoconservatorismo statunitense e il trotskismo non sfugge ai nostri lettori – un risultato naturale di decenni di propaganda e influenza politica dall'altra parte dell'Atlantico, potenziata da smartphone e social media.

In effetti, questa falsa sinistra o sinistra moderata è stata a lungo il soldato semplice del potere statunitense in Europa, dove le classiche questioni della classe operaia sono state sostituite da un'inutile melassa di guerra culturale che non

sfiora nemmeno il vero potere del capitale. In effetti, tale liberalizzazione aveva portato un boom economico e, per un popolo storicamente abituato alla povertà estrema, rappresentava una situazione più favorevole.

Naturalmente, al boom seguì il crollo e le elezioni irlandesi del 2016 videro il parlamento frammentarsi in varie mini-fazioni in competizione con il centro; l'ascesa degli indipendenti e dell'estrema sinistra in opposizione a un governo di minoranza, una situazione resa possibile in parte dal sistema di rappresentanza proporzionale. Il regime, lo Stato profondo o comunque si voglia chiamare la classe dirigente permanente, incassò quella che avrebbe potuto essere una sconfitta sul proprio mento rotondo e se la scrollò di dosso con facilità. Piuttosto che combattere questa nuova frattura, il sistema manageriale l'ha abbracciata, diffondendo il cambiamento sociale in tutte le istituzioni verso l'ideologia LGBT, la tassazione climatica, la normalizzazione dell'immigrazione di massa e l'amnesia delle radici dell'Irlanda. Questo è il metodo delle operazioni trotskiste sostenute dagli Stati Uniti. Queste tendenze si sono sovrapposte e sono state alimentate dalle grandi proteste del 2014. Il regime è sopravvissuto creando una nuova società aperta.

L'Irlanda moderna è nata dalle ceneri del 2008, un popolo sedato da un progressismo sociale arrogante piuttosto che da una vera giustizia economica.

A poco più di dieci anni di distanza, assistiamo ora a nuove drammatiche manifestazioni che raggiungono livelli simili a quelli della protesta per l'acqua, ma assumendo una piega socialmente più dirompente. Agricoltori, trasportatori e vari altri gruppi di lavoratori, che dipendono direttamente dal petrolio per il loro lavoro, sono scesi in azione sulla scia del caos causato dalla guerra dell'amministrazione statunitense contro l'Iran e dalla conseguente crisi petrolifera.

Convogli di veicoli, a volte composti da centinaia di mezzi, **hanno invaso le città irlandesi**, bloccando strade, raffinerie e porti. Il fatto che ciò sia avvenuto quasi in corrispondenza del

110° anniversario della Rivolta di Pasqua è stato simbolicamente significativo.

Un contesto importante è il modo in cui la benzina e il diesel sono tassati in Irlanda. Per ogni euro speso, circa sessanta centesimi vanno al governo sotto forma di varie imposte, in particolare una tassa sul carbonio, presumibilmente per salvare il pianeta, una tassa che era destinata ad aumentare nuovamente nei mesi a venire nonostante la profonda impopolarità presso la maggioranza degli irlandesi. Le richieste dei manifestanti sono semplici: abolire la tassa sul carbonio, aiutare le persone in difficoltà economica e, cosa più interessante, sviluppare l'esplorazione petrolifera irlandese al largo delle nostre coste. In modo toccante, abbiamo molti video di lavoratori quasi in lacrime che spiegano come, se il carico fiscale non verrà alleggerito, le loro attività falliranno. «Mi restano sei mesi prima di sparire», ha sussurrato stoicamente un signore.

Vediamo autisti di autobus spiegare che non possono più permettersi nemmeno di portare i bambini a scuola; la situazione è disperata. Ovviamente, il regime si è rifiutato di ascoltare e ha cinicamente diffamato la protesta come un sabotaggio nazionale e, cosa più volgare di tutte, ha accusato gli irlandesi di essere manipolati dal provocatore sionista straniero Tommy Robinson, un nome sconosciuto alla maggioranza dei lavoratori che hanno una solidarietà incrollabile con la causa palestinese.

Questi disordini hanno portato il Paese a un punto morto, bloccando la linfa vitale di uno Stato che aveva dimenticato il suo popolo nell'assecondare l'ideologia della società aperta. Come la protesta del 2014, questa crisi attuale riguarda molto più di quanto si possa scrivere su un cartello. Non è venuta dal nulla. La questione dell'accessibilità del carburante è stata discussa in parlamento per mesi ma, più fondamentale, è il culmine di varie proteste su scala minore manifestatesi dalla crisi COVID del 2020. Queste hanno riguardato il costo della vita, l'obbligo vaccinale, l'anti-immigrazione e altre questioni.

Poche di queste manifestazioni hanno avuto un impatto sulla società mainstream e sono state a volte brutalmente represses dalla polizia. Dalle dichiarazioni degli stessi manifestanti risulta evidente che non si tratta semplicemente di carburante. Parlano delle ingenti somme di denaro pubblico destinate all'Ucraina, delle case costruite per gli stranieri mentre gli irlandesi dormono per strada, e dell'ipocrisia di un governo che chiude un paese per una lieve influenza ma non fa nulla mentre le imprese crollano. Negli anni passati, le accuse di essere "di estrema destra", 'complottilisti' o "antisociali" servivano a dividere l'opinione pubblica irlandese sul risentimento popolare, ma ora qualcosa è cambiato. Gli agricoltori, gli autotrasportatori e altri hanno ispirato il popolo irlandese nel suo complesso. La loro causa ha ricevuto immediatamente sostegno: la popolazione locale ha esposto bandiere irlandesi lungo i percorsi dei convogli e si è unita a loro ai blocchi stradali, offrendo cibo e sostegno morale. Ufficialmente, secondo i sondaggi, circa il 56% dell'opinione pubblica sostiene il movimento, ma aneddoticamente quella cifra sembra sottovalutare il sentimento della nazione. Basta guardare al numero impressionante di persone comuni scese in strada, al punto che lo Stato ha dovuto isolare alcune zone della capitale per evitare che la situazione degenerasse ulteriormente. Abbiamo assistito a ulteriori atti di brutalità, con persone spinte a terra da unità corazzate che, cosa più scioccante di tutte, hanno spruzzato spray al peperoncino sui bambini mentre si scatenava il caos. Alla fine l'esercito è stato schierato nel tentativo di sgomberare i blocchi stradali, suscitando critiche diffuse anche da parte di figure politiche affermate, timorose di una reazione negativa da parte dell'opinione pubblica. Queste scene, ampiamente condivise sui social media, hanno alimentato l'orrore e il malcontento crescenti. Non si trattava di pestaggi di "razzisti" o "pazzi" anti-migranti, ma piuttosto di normali lavoratori. Dalle frange della società emerge una questione con cui tutti nel Paese, ad eccezione dei più privilegiati, possono identificarsi.

Per analizzare una situazione in modo efficace, è necessario essere obiettivi nei confronti di tutte le parti. Non serve a nulla attaccare argomenti fasulli e, in questo spirito, cercheremo di comprendere la posizione del regime stesso. Perché non cede semplicemente, come fece per le proteste sull'acqua?

Sebbene non possiamo leggere nella mente di chi detiene il potere, possiamo vedere che in questo caso hanno tutta una serie di motivi per non rappresentare i propri cittadini:

- La classe dirigente irlandese crede davvero nell'errore di poter eliminare gli effetti del cambiamento climatico con le tasse. Non è questa la sede per discutere gli aspetti scientifici della questione, ma è chiaro che l'Irlanda è un paese troppo piccolo per avere un impatto sulla temperatura globale. Eppure la nostra élite probabilmente sente di avere un vero e proprio dovere morale di fare qualcosa per il pianeta e la tassa sul carbonio è semplicemente un mezzo per raggiungere tale fine. Eliminare la tassa sarebbe quasi un tabù e aumenterebbe la loro responsabilità personale. Il fatto che questo sembri ridicolo a chiunque soffra di problemi reali non c'entra con la sincerità dell'élite.
- Più cinicamente, tutte queste tasse sono un'enorme manna per lo Stato che, come un vampiro, succhia ingenti somme dalle tasche dei suoi cittadini. Lo Stato, dobbiamo ricordarlo, è un'organizzazione gigantesca che richiede ingenti finanziamenti per svolgere il proprio lavoro. A nessuna organizzazione piace vedere diminuire il proprio budget. Quale dipartimento dovrebbe subire i tagli se certe tasse venissero abolite? A quale programma dovrebbero essere tagliati i fondi? Il fatto che la riduzione della tassazione sull'energia porti effettivamente a maggiori entrate per il governo grazie all'aumento di produttività che ne deriva sfugge ai nostri governanti, ma non entriamo nel merito delle moderne illusioni economiche. Basti dire che qualsiasi cambiamento al

sistema fiscale può essere interpretato solo come una perdita finanziaria.

- Per dirla senza mezzi termini, è proprio la legge che impone che queste tasse debbano esistere e debbano aumentare di anno in anno. Per una classe dirigente, questo è inaccettabile. La legge è la legge e deve essere rispettata a prescindere dalle conseguenze. Sì, le leggi possono essere abrogate, ma il processo amministrativo è talmente lungo che, in pratica, semplicemente non si fa. Ci sono voluti quasi cinquant'anni e una propaganda estera continua per abrogare la legislazione irlandese contro l'aborto, per esempio. Possiamo quasi comprendere la difficoltà di far approvare dei cambiamenti in parlamento quando c'è già così tanto da fare nella gestione di uno Stato moderno. Una questione potrebbe non essere mai nemmeno messa sul tavolo tra il milione di altre questioni che devono essere affrontate.
- Come può uno Stato, dopo aver definito i manifestanti sabotatori ed estremisti, fare marcia indietro e cedere alle loro richieste? Dobbiamo comprendere l'elemento umano in gioco. A nessuno piace fare marcia indietro dopo aver gonfiato il petto, e questo vale anche per i manifestanti che definiscono traditori la classe dirigente. Nonostante la nostra finta civiltà, l'orgoglio e l'ego dominano ancora il confronto e, di conseguenza, si ottiene ben poco.
- L'élite al potere proviene da diverse parti del Paese, frequenta scuole diverse e parla con accenti diversi. Non comprende realmente le preoccupazioni degli agricoltori e dei trasportatori e, in casi estremi, li guarda dall'alto in basso come plebei. Si tratta di una mentalità sbagliata ma fin troppo comune tra gli irlandesi istruiti, che considerano il lavoro manuale o quello nei campi come "arretrato". In breve, la protesta rappresenta la vecchia Irlanda che desiderano lasciarsi alle spalle.

È chiaro dall'analisi di cui sopra che non possiamo semplicemente bollare i nostri leader come "malvagi" o "traditori", nonostante la soddisfazione che ciò possa portare. Come gli stessi manifestanti, sono sottoposti a un'immensa pressione da tutte le parti. Questo non significa difendere l'élite. Siamo certamente dalla parte del popolo, ma non possiamo ignorare la dura verità: sarebbe molto più facile se i nostri leader fossero semplicemente dei malvagi che si arrotolano i baffi e suonano il violino mentre Roma brucia. Ma no. Anche loro sono intrappolati in questo Leviatano dello Stato manageriale e non hanno altra scelta che recitare la parte che è stata loro assegnata. Anche loro sono plasmati dall'industria culturale importata dall'altra parte dell'Atlantico e dalla realtà della moderna società capitalistica. Non possono pensare in altro modo. Abbiamo semplicemente due forze opposte messe in conflitto dalla Storia stessa.

Tutto questo ci porta a una questione geopolitica più ampia, che va oltre la comprensione di entrambi gli attori in questa guerra di logoramento. La scena politica irlandese è notoriamente di vedute ristrette, ed è per questo che la manipolazione statunitense è stata così efficace.

Ci limitiamo a scrollare le spalle di fronte a questioni altisonanti, partendo dal presupposto che non ci riguardano, ma in realtà ci riguardano. Il grande blocco di Pasqua del 2026, nella sua essenza più potente, è una rottura del modello unipolare. Il gioco è finito e la gallina liberale è cotta. A differenza delle precedenti proteste su larga scala, in cui il centro politico si limitava a integrare il malcontento e andare avanti, ora ci troviamo in una situazione in cui ogni legittimità è stata veramente persa. È ovvio che il sistema non può risolvere efficacemente nessuna di queste questioni; il divario tra governanti e governati è semplicemente troppo grande. È difficile descrivere per iscritto lo stato d'animo, ma sospettiamo che sia percepito in tutto il mondo occidentale. Semplicemente non ci interessa più. Andiamo al lavoro, ma la nostra mente è altrove.

Paghiamo le bollette e la nostra anima si lamenta. Guardiamo il declino delle nostre città e il nostro spirito è spezzato. Il sostegno alle manifestazioni non è semplicemente economico o pragmatico, anche se la maggior parte dei sostenitori sosterebbe consapevolmente che lo è. In verità, il popolo irlandese desidera vedere la fine di questo sistema, vederlo strangolato e morire affinché qualcos'altro possa crescere dal suo cadavere. Siamo stanchi e cerchiamo una nuova via, anche se questo sentimento è inconscio per la maggiore parte di noi.

L'attacco statunitense all'Iran è stato un catalizzatore di questi sviluppi; il blocco di quello stretto mediorientale così problematico è un evento macro che rispecchia i nostri stessi blocchi. Proprio come il regime statunitense agita le braccia in preda agli spasimi della morte, così fa quello irlandese. Aniché tendere la mano in segno di comprensione verso coloro che si oppongono, i regimi liberali di tutto il mondo sono costretti al conflitto.

Ciò rappresenta la fine dell'egemonia statunitense, sia in termini di influenza finanziaria che di ideologia. L'Europa si sta già volgendo verso l'Oriente mentre le Americhe si ritirano nell'isolazionismo. Non solo il Sud del mondo sta emergendo, ma anche le periferie dell'Europa. Se le proteste del 2014 sono state l'apice dell'Irlanda moderna, il caos di quest'anno ne ha segnato la fine.

L'attuale malcontento non può essere contenuto dall'establishment poiché è puramente autoctono e cerca una vera giustizia economica piuttosto che inutili vittorie culturali. È la nascita di una nuova concezione multipolare dell'identità nazionale; forse questo non avverrà quest'anno o nemmeno in questo decennio, ma la tendenza è inevitabile. Gli irlandesi non permetteranno che le loro tradizioni vengano travolte dal capitale straniero o dalla libera circolazione delle persone. Continueremo a rappresentare i nostri interessi senza entrare in conflitto con quelli di nessun altro popolo. Mentre il liberalismo appiattisce tutto in un "McWorld", sta arrivando un'epoca in cui

ogni popolo potrà nuovamente affermarsi con un sistema tanto unico quanto la propria cultura indigena.

Il governo irlandese ha affrontato un voto di sfiducia poco più di una settimana dopo l'inizio delle proteste. Tali processi sono solo messinscena per allentare la pressione. Il governo ha la maggioranza in parlamento e l'opposizione sa bene che non vincerà, eppure la partita si gioca comunque nella speranza che alle prossime elezioni la maggioranza possa cambiare.

Non c'è alcun rischio di collasso dello Stato o di giustizia derivante da questo voto. Ma non è questo il punto.

I giochi sono fatti e da queste manifestazioni nascerà una nuova forza politica, che non sarà schiava del liberalismo ma cercherà piuttosto una nuova strada, al di là della falsa divisione tra destra e sinistra. Una forza che sia veramente autoctona.

Spetta a noi irlandesi raggiungere questo obiettivo. Se la Storia ci insegna qualcosa, non ci arrenderemo senza combattere.

Di Cas Corach, multipolarpress.com

15.04.2026

Fonte: <https://www.multipolarpress.com/p/ireland-and-the-end-of-atlantic-liberal-legitimacy>

Traduzione a cura della Redazione di ComeDonChisciotte.org